

## Riappropriazione della 'blackness' in «The Song of the Smoke» di W.E.B. Du Bois

Adriano Elia  
(Università degli Studi Roma Tre, Italia)

**Abstract** W.E.B. Du Bois's poem «The Song of the Smoke» (1907) is a vehicle for a political statement of affirmation of racial pride. As Du Bois writes: "I will be black as blackness can- | The blacker the mantle, the mightier the man! | For blackness was ancient ere whiteness began". In only three lines Du Bois manages to condense effectively his ideas on the problem of the "color line": a new, positive connotation of the term 'black' encouraging a growing racial awareness and a historical (re)vision(ism) that, on the grounds of Herodotus's speculations revealing that the ancient Egyptians were black, denied the routine commonplace of Africa as a synonym of primitivism and backwardness. Strangely enough for someone who had been accused of not being black enough, like a poet/prophet Du Bois insists on the idea of blackness as an element of distinction through a figurative language characterized by evocative metaphors and repetitions. «The Song of the Smoke» is therefore a groundbreaking poem if one considers the spreading of the ideas of 'Black power' and 'Black is beautiful' in the 1960s and the later cultural reevaluation and reappropriation of the slang term 'nigga'.

**Keywords** W.E.B. Du Bois. The Song of the Smoke. The Color Line. Blackness.

Chissà cosa avrebbe pensato W.E.B. Du Bois se avesse notato che oggi sono presenti in rete diversi video che documentano la recitazione della sua poesia «The Song of the Smoke» (1907). Interpretazioni variegata, che oscillano tra esercizi mnemonici, *reading* dinamici in stile *hip hop*, fino ad arrivare paradossalmente all'appassionata declamazione di questa poesia, un inno al riscatto della 'negritudine', da parte di un giovane bianco. Una sorta di annullamento della linea del colore, ancor più singolare se si considerano le ultime vicende politiche americane che hanno confermato, aggiornandola, la profezia di Du Bois secondo cui il problema del ventesimo (e, aggiungiamo, del ventunesimo) secolo è il problema della linea del colore.

Pubblicata sulla rivista militante significativamente denominata *The Horizon: A Journal of the Color Line*, una delle prime a dare spazio a contributi creativi di scrittori neri, «The Song of the Smoke» si configura come una dichiarazione politica di affermazione di orgoglio razziale. Organo del *Niagara Movement*, organizzazione antisegregazionista fondata nel 1905 da Du Bois e da William Monroe Trotter, *The Horizon* era divisa in tre sezioni, indipendenti ma intimamente interconnesse: 'The Over-Look', che presentava saggi e opere letterarie; 'The In-Look', un notiziario basato su

fonti di stampa afroamericane e 'The Out-Look', un compendio di articoli tratti da vari periodici.<sup>1</sup>

Altrove (Elia 2015, 2016a, 2016b) abbiamo cercato di dimostrare come i contributi creativi di Du Bois (soprattutto i racconti e i romanzi) possano rappresentare un'estensione e uno sviluppo della saggistica. In effetti, le opere narrative mettono letteralmente in scena le questioni socio-politiche discusse e argomentate lucidamente nei saggi, affidando alle trame e ai personaggi una serie di scenari che consentono al lettore di 'sentire' quasi fisicamente gli effetti delle problematiche ivi descritte. Per riattribuire il giusto rilievo a situazioni storiche distorte o non considerate in maniera adeguata dalle narrazioni tradizionali, paradossalmente Du Bois fece ricorso all'immaginazione come valido strumento di interpretazione e di analisi sociale.

Utilizziamo deliberatamente il termine 'sentire' facendo riferimento alle analoghe strategie narrative di Octavia E. Butler, che descrisse minuziosamente le atrocità del periodo schiavista (e le conseguenze fisiche e psicologiche su coloro che le subivano) proprio per farne percepire concretamente al lettore la violenza. Ad esempio, ricordiamo l'amputazione di un braccio subita da Dana, protagonista in *Kindred* (1979), romanzo che oscilla su due *setting* paralleli (Los Angeles/1976 e Maryland/1815) in cui Dana inesplicabilmente si muove. Nel corso del viaggio spazio/temporale dal Maryland schiavista a Los Angeles, Dana subisce questo trauma fisico proprio perché, sostiene Butler, un suo ritorno nel presente da incolume non avrebbe avuto senso. Tale esperienza dolorosa consente al lettore di 'sentire' la schiavitù, di vivere sulla propria pelle la ferita subita dalla protagonista (e da un intero popolo).<sup>2</sup>

Come sarebbe stato per Butler, ci sembra che la *raison d'être* della narrativa di Du Bois risieda principalmente nell'esigenza di far percepire ai suoi lettori la storia delle drammatiche ingiustizie subite degli afroamericani. Ricreare in forma narrativa delle situazioni reali gli consentiva di attuare un dialogismo tra narrativa e saggistica finalizzato a un ulteriore rafforzamento delle sue argomentazioni. Un discorso simile può essere avanzato anche per quanto concerne la produzione poetica, componente importante, ma non ancora sufficientemente esplorata nella galassia delle opere di Du Bois, decine di migliaia di pagine tra saggistica, narrativa, articoli, corrispondenza e quant'altro da lui pubblicato fino alla morte nel 1963, quasi

1 Su *The Horizon* cf. Ashton 2001.

2 Cf. Snider [2004] (2010), 214: «I was trying to get people to *feel* slavery. I was trying to get across the kind of emotional and psychological stones that slavery threw at people» (corsivo di Butler); e Kenan 1991, 497-8: «*Kenan*: Violence also seems to be a part of the fabric of your *oeuvre*, in a sense. The fact that Dana loses her arm, in *Kindred*, which is inexplicable on one level... *Butler*: [...] I couldn't let her come back whole and that, I think, really symbolizes her not coming back whole. Antebellum slavery didn't leave people quite whole».

centenario.<sup>3</sup> In realtà, alcune di queste poesie si distinguono proprio per la stessa peculiarità, esercitando un grande impatto sul lettore e facendo 'sentire' i problemi in maniera estremamente incisiva. «A Litany of Atlanta» (1906), ad esempio, presenta un'appassionata denuncia del linciaggio di decine di neri ad Atlanta nel 1906. In versi liberi, la poesia utilizza un linguaggio poetico che fa ricorso a termini arcaici ('Thou', 'Thy', 'Thee' e così via) che generano una curiosa difformità tra la ricercatezza formale e la brutalità degli eventi rievocati. Pur caratterizzata da significative differenze di natura stilistica e tematica, «The Song of the Smoke» coinvolge in modo analogo il lettore nella rivendicazione dei diritti del popolo afroamericano. Tuttavia, laddove «A Litany of Atlanta» rivela una certa rassegnazione e una sfiducia perfino in un Dio che permette che accadano tali atrocità, «The Song of the Smoke» ci mostra uno spirito molto più battagliero che, come vedremo, si manifesta in un riscatto della 'blackness'.

Entriamo nel merito. Dal punto di vista formale, si tratta di una ballata narrata in prima persona le cui quattro strofe, di undici versi ognuna, si articolano su una struttura ben delineata (*abccdddeeb*), contraddistinta da un utilizzo insistente sia di rime baciata che di rime interne. Per tale motivo la poesia si presta a essere declamata (e ciò probabilmente ne giustifica la diffusione in rete, pur trattandosi di una poesia apparentemente minore). In effetti, «The Song of the Smoke» si avvale del consueto arsenale di figure retoriche (metafore, similitudini, personificazioni, iperboli, allitterazioni e così via) che ne amplificano l'evocatività e la musicalità. Nella versione originale, la poesia si segnala inoltre per la struttura circolare, dal momento che si apre e si chiude con lo stesso distico («I am the Smoke King | I am black»), che oggi funzionerebbe benissimo come energico *refrain* di un brano *hip hop*. Anche dal punto di vista della disposizione grafica la poesia è originale e avanguardistica: il *layout*, i rientri e la lunghezza dei versi e delle stanze riproducono una nube di fumo - forma e contenuto vanno quindi a sovrapporsi, rafforzandosi reciprocamente. Tale componente 'pittorica' ha radici molto profonde: basti pensare ai tre carmi figurati «Le ali», «La scure» e «L'uovo» di Simmia di Rodi (IV secolo a.C.), la poesia «Easter Wings» (1633) di George Herbert e il *pun* «tail-tale» presente in *Alice in Wonderland* (1865) di Lewis Carroll. Duplicando dal punto di vista formale quanto espresso dal contenuto, Du Bois si colloca in questa tradizione, come peraltro avrebbe fatto di lì a poco Apollinaire

3 Du Bois prese sul serio la sua attività di poeta: in una lettera del 1938 dichiarò che le sue poesie erano tra le cose migliori da lui scritte perché «affrontano il problema della razza in modo insolito». Cf. Aptheker 1985, ix e 1973-78, 2, 361-2. Negli sterminati archivi delle sue opere, siti ad Amherst (Massachusetts), sono state schedate circa 130 pagine di poesie (pubblicate principalmente sulle riviste *The Horizon*, *The Crisis* e *Masses and Mainstream*) e 200 pagine di poesie non ancora pubblicate. Cf. <http://credo.library.umass.edu/view/series/mums312-s15> (2016-11-10).

## The Song of the Smoke (1907)

I am the Smoke King  
 I am black!  
 I am swinging in the sky,  
 I am wringing worlds awry;  
 I am the thought of the throbbing mills,  
 I am the soul of the soul-toil kills,  
 Wraith of the ripple of trading rills;  
 Up I'm curling from the sod,  
 I am whirling home to God;  
 I am the Smoke King  
 I am black.

I am the Smoke King,  
 I am black!  
 I am wreathing broken hearts,  
 I am sheathing love's light darts;  
 Inspiration of iron times  
 Wedding the toil of toiling climes,  
 Shedding the blood of bloodless crimes—  
 Lurid lowering 'mid the blue,  
 Torrid towering toward the true,  
 I am the Smoke King,  
 I am black.

I am the Smoke King,  
 I am black!  
 I am darkening with song,  
 I am hearkening to wrong!  
 I will be black as blackness can—  
 The blacker the mantle, the mightier the man!  
 For blackness was ancient ere whiteness began.  
 I am daubing God in night,  
 I am swabbing Hell in white:  
 I am the Smoke King  
 I am black.

I am the Smoke King  
 I am black!  
 I am cursing ruddy morn,  
 I am hearsing hearts unborn;  
 Souls unto me are as stars in a night,  
 I whiten my black men—I blacken my white!  
 What's the hue of a hide to a man in his might?  
 Hail! great, gritty, grimy hands—  
 Sweet Christ, pity toiling lands!  
 I am the Smoke King  
 I am black.

## The Song of the Smoke (1914)

I am the smoke king,  
 I am black.  
 I am swinging in the sky,  
 I am ringing worlds on high;  
 I am the thought of the throbbing mills,  
 I am the soul of the Soul toil kills,  
 I am the ripple of trading rills.  
 Up I'm curling from the sod,  
 I am whirling home to God.  
 I am the smoke king,  
 I am black.

I am the smoke king,  
 I am black.  
 I am wreathing broken hearts,  
 I am sheathing devils' darts;  
 Dark inspiration of iron times,  
 Wedding the toil of toiling climes,  
 Shedding the blood of bloodless crimes,  
 Down I lower in the blue,  
 Up I tower toward the true.  
 I am the smoke king,  
 I am black.

I am the smoke king,  
 I am black.  
 I am darkening with song,  
 I am hearkening to wrong;  
 I will be black as blackness can,  
 The blacker the mantle the mightier the man,  
 My purpl'ing midnights no day dawn may ban.  
 I am carving God in night,  
 I am painting Hell in white.  
 I am the smoke king,  
 I am black.

I am the smoke king,  
 I am black.  
 I am cursing ruddy morn,  
 I am hearsing hearts unborn;  
 Souls unto me are as mists in the night,  
 I whiten my black men, I blacken my white,  
 What's the hue of a hide to a man in his might!  
 Hail, then, gritty, grimy hands,  
 Sweet Christ, pity toiling lands!  
 Hail to the smoke king,  
 Hail to the black!

nei *Calligrammes* (1918). Riportiamo qui accanto il testo in una duplice versione che illustra chiaramente anche questa interessante prerogativa.<sup>4</sup>

Sebbene il messaggio finale veicolato da Du Bois sia chiaro, il linguaggio della poesia è piuttosto complesso, ricco di metafore oscure che richiedono uno sforzo ermeneutico da parte del lettore e che si prestano a varie interpretazioni. Consideriamo, ad esempio, il protagonista della poesia. Il Re Fumo rappresenta ovviamente una personificazione dell'oscurità e, per estensione, del popolo afroamericano e delle sue afflizioni. Tuttavia, l'utilizzo del fumo come metafora, un elemento dalle connotazioni oscure e non necessariamente positive, potrebbe anche indicare i pregiudizi dei bianchi nei confronti dei neri, visti come un'entità negativa. Inoltre, come confermato dall'occorrenza del termine *mills* e dalle tematiche analizzate nel racconto «The Princess Steel», scritto nello stesso periodo, Du Bois aveva preconizzato la portata e le conseguenze dell'industrializzazione (in particolare la produzione dell'acciaio): si può quindi ipotizzare che il fumo possa alludere al futuro sviluppo del capitalismo che avrebbe generato una sorta di nuovo schiavismo industriale.<sup>5</sup>

Quella che però ci sembra l'interpretazione più interessante è l'utilizzo del fumo come metafora della rivendicazione dell'orgoglio della *blackness*: per Du Bois essere nero non era più motivo di inferiorità, ma anzi esprimeva in pieno il potenziale del popolo afroamericano. Un tono assertivo permea infatti tutto il componimento: con fierezza, il Re Fumo si dichiara nero e, «oscillando nel cielo», «distorcendo i mondi», fuoriesce dalle ciminiere delle «fabbriche pulsanti» e ne diventa il pensiero, come la nuvoletta dei fumetti che riporta ciò che un personaggio sta pensando. Questo pensiero rappresenta la memoria collettiva dello sfruttamento in questa nuova forma di schiavitù, non più inflitta all'aria aperta ma tra i muri delle fabbriche. La poesia individua pertanto questo snodo importante nelle dinamiche dello sfruttamento e prefigura la diffusione e la degenerazione del capitalismo nel mondo contemporaneo.

Successivamente Du Bois rende esplicita un'allusione a *Swing Low, Sweet Chariot | Coming for to carry me home*, celeberrimo *spiritual* scritto intorno al 1865 da Wallace Willis, un nativo della tribù dei Choctaw che,

4 Cf. Elia 2002, 52-4, 67-9. A sinistra la versione originale di «The Song of the Smoke» pubblicata su *The Horizon*, 1, 1907, 4-6, ripresa da Aptheker 1985, 10-1; a destra la versione ripubblicata su *The Crisis*, 7(3), 1914, che presenta alcune varianti testuali e nella disposizione dei rientri.

5 Cf. Kelly 2001 e Smith 2001 per un'analisi testuale della poesia. Tale interpretazione sembra essere confermata dai versi «Inspiration of iron times | Wedding the toil of toiling climes» (con la variante «Dark inspiration» nella versione del 1914), in verità abbastanza oscuri e probabilmente traducibili come «Ispirazione dei tempi del ferro | Che si uniscono alla dura fatica dei campi», oppure «Lavoro duro come quello nei campi», versi che sembrano suggerire un parallelismo tra la schiavitù nei campi del Sud e la nuova schiavitù imposta dall'industrializzazione. Cf. Elia 2016a per un'analisi del racconto «The Princess Steel».

ispirandosi all'episodio biblico del rapimento in Cielo del profeta Elia con un carro di fuoco, paragonò il Mississippi al fiume Giordano. Il Re Fumo si identifica infatti con l'anima di coloro che sono morti, sfiancati dal durissimo lavoro, e vengono ricondotti dal carro evocato dallo *spiritual* a casa, ovvero verso il Cielo, per trovare finalmente riposo e consolazione: «Mi avvolgo a spirale dalla terra verso l'alto, | Vorticando verso il mio Dio».

A questo punto, la poesia raggiunge il suo *climax* espressivo assumendo un tono profetico:

I will be black as blackness can-  
The blacker the mantle, the mightier the man!  
For blackness was ancient ere whiteness began.

In soli tre versi, Du Bois riesce a sintetizzare due fenomeni socio-politici, distinti ma interconnessi, che si sarebbero verificati nel ventesimo secolo: da un lato la progressiva presa di coscienza della forza della *blackness*, e dall'altro un'interpretazione alternativa della storia dell'Africa che ne avrebbe restituito la giusta importanza e rettificato il ruolo, fino ad allora considerato quasi unanimemente marginale, nella storia dell'umanità. In realtà, le idee essenzialiste di 'Black is beautiful' e di 'Black Power', sviluppatesi negli anni Sessanta del secolo scorso, si possono già rintracciare sorprendentemente in questa poesia del lontano 1907: «Sarò nero, il più nero possibile- | Più nero è il mantello, più potente sarà l'uomo!».<sup>6</sup> Richard Wright fu tra i primi a raccogliere e a elaborare questo messaggio di Du Bois, pubblicando nel 1954 un volume intitolato *Black Power: A Record of Reactions in a Land of Pathos*, in cui descrive appassionatamente il suo viaggio in Africa, nella Costa d'Oro (che di lì a poco sarebbe diventato il Ghana, altrettanto caro a Du Bois che vi si trasferì poco prima di morire). Come è noto, la nuova connotazione positiva del termine 'black' incoraggiò una crescente consapevolezza razziale e si diffuse pienamente negli anni Sessanta grazie all'attivismo di vari gruppi politici che, in versioni più o meno estremiste, lottavano per raggiungere lo stesso obiettivo, seppur lacerati talvolta da dissidi interni – basti pensare all'uccisione di Malcolm X nel 1965 da parte di membri della *Nation of Islam*, organizzazione da lui abbandonata per divergenze con il leader Elijah Muhammad. La fondazione a Oakland del *Black Panther Party* nell'ottobre 1966 da parte di Bobby Seale e Huey P. Newton e l'attività di militanti come, tra gli altri, Stokely Carmichael ed Eldridge Cleaver, furono elementi decisivi nell'opposizione al persistente razzismo istituzionale nei confronti degli afroamericani. Queste parole di Carmichael ci fanno inoltre comprendere come la diffusione di questo fenomeno sia la conseguenza di una lunga storia transnazionale di discriminazioni:

6 Cf. Aptheker 1985, xi.

the concept of "black power" is not a recent or isolated phenomenon: it has grown out of the ferment of agitation and activity by different peoples and organizations in many black communities over the years. (Carmichael [1966] 1968, 6)

What we gonna start sayin' now is Black Power! [...] It is a call for black people in this country to unite, to recognize their heritage, to build a sense of community. It is a call for black people to define their own goals, to lead their own organizations. (Carmichael, Thelwell 2003, 507)<sup>7</sup>

In effetti, la necessità di riconoscere l'importanza della propria eredità culturale e di rivalutare il proprio passato divenne altrettanto cruciale. Tale proposito fu perfettamente distillato da Du Bois nel verso «For blackness was ancient ere whiteness began»: la civiltà nera antica ha preceduto quella dei bianchi. A riprova della corrispondenza biunivoca tra le opere letterarie e la saggistica, questo verso anticipa ciò che Du Bois avrebbe argomentato nel seminale saggio *The Negro* (1915) che, sulla scorta delle speculazioni di Erodoto che avevano rivelato che gli antichi Egizi erano di razza nera, propose un revisionismo storico che restituisse alla storia dell'Africa un ruolo da protagonista e negasse il consueto stereotipo di Africa come sinonimo di primitivismo e arretratezza. Un caso celebre è quello di Hegel che, nelle *Lezioni sulla filosofia della storia*, pubblicate postume nel 1840, aveva liquidato in poche pagine l'intera storia dell'Africa. Ispirato dall'antropologo Franz Boas, uno tra i primi a demolire l'idea dell'inferiorità della razza nera, Du Bois sostenne invece sia nei saggi, ma ancor prima in questa poesia, la rivendicazione di un ruolo diverso per l'Africa nella storia mondiale. *The Negro* e *The Gift of Black Folk* (1924) sono testi basilari che influenzarono profondamente lo sviluppo della cosiddetta 'Black historiography' che, sempre a partire dagli anni Sessanta, propose una nuova visione storica che non si limitasse semplicemente a correggere gli errori e a rimediare alle omissioni relative al fondamentale contributo del popolo nero nella storiografia tradizionale, ma che ne approfondisse la conoscenza e riattribuisse la giusta importanza alla storia dell'Africa e della cultura africana.<sup>8</sup>

7 La prima citazione è tratta da Carmichael [1966] 1968, 64; la seconda dal discorso tenuto da Carmichael il 16 giugno 1966 in cui presumibilmente utilizzò per la prima volta lo slogan 'Black Power' in occasione di una manifestazione a favore di James Meredith, vittima di un attentato durante una marcia solitaria contro il razzismo («March Against Fear» da Memphis, Tennessee a Jackson, Mississippi), cf. Carmichael 2003, 507. Il 28 agosto 1963, durante la Marcia su Washington in cui Martin Luther King pronunciò il celeberrimo discorso «I have a dream», significativo fu il tributo a Du Bois alla notizia della sua morte avvenuta il giorno precedente.

8 Tra le altre opere che fin dal diciannovesimo secolo hanno ispirato tale revisionismo storico, influenzando di fatto lo sviluppo della 'Black historiography', ricordiamo *The Origin*

«The Song of the Smoke» anticipa inoltre alcune tematiche che sarebbero state sviluppate dagli esponenti dell'«Harlem Renaissance», in particolare da colui che probabilmente ne rappresentò la massima espressione poetica, ovvero Langston Hughes. Almeno inizialmente Du Bois appoggiò questo movimento, pubblicando tra l'altro le prime poesie di Hughes, di Jean Toomer e Countee Cullen, tra gli altri, sulla rivista da lui diretta *The Crisis*, organo ufficiale della NAACP (National Association for the Advancement of Colored People), organizzazione che contribuì a fondare nel 1909. Come è noto, nel saggio «Criteria of Negro Art» (1926) Du Bois sottolineò la necessità di proporre un tipo di arte e di letteratura che potessero attuare un cambiamento sociale attraverso la propaganda politica. Più che a fini estetici, per Du Bois l'arte avrebbe dovuto essere concepita e utilizzata in chiave politica per rivendicare i propri diritti. Per questo motivo, quando, intorno al 1926, il movimento perse ogni connotazione politica per indulgere talvolta in tematiche languide ed estetizzanti - pensiamo ad esempio alla poesia «Red Silk Stockings» (1927) dello stesso Hughes oppure al romanzo *Home to Harlem* (1928) di Claude McKay - Du Bois se ne allontanò per affrontare il problema razziale da un punto di vista economico, rivolgendo quindi un crescente interesse a socialismo e marxismo. In realtà, è davvero singolare il percorso politico di Du Bois che, contrariamente a quanto avviene di solito, col passare degli anni divenne sempre più radicale ed estremista.

Possiamo segnalare, ad esempio, due poesie che riecheggiano alcuni elementi formali e contenutistici che caratterizzano «The Song of the Smoke»: «The Negro» (1922) di Hughes e «I Have Seen Black Hands» (1934) di Richard Wright. È interessante confrontare queste poesie con «The Song of the Smoke» per segnalarne affinità e divergenze. Partiamo da un estratto da «The Negro»: <sup>9</sup>

I am a Negro:  
 Black as the night is black,  
 Black like the depths of my Africa.  
 I've been a slave:  
 [...]  
 I've been a singer:

*and History of the Colored People* (1841) di James W.C. Pennington, *Light and Truth* (1844) di R.B. Lewis, *The Future of Africa* (1862) di Alexander Crummell e *Christianity, Islam and the Negro Race* (1887) di Edward W. Blyden. Cf. Du Bois [1915] 1970, 17-8; Shepperson in Du Bois [1915] (1970), xiii-iv; Harris, Jr. 1982 e Appiah 2014, 101, 120, 122. Si veda anche l'importante volume *The African Origin of Civilization* (1974) dello storico senegalese Cheikh Anta Diop.

<sup>9</sup> Pubblicata nel gennaio 1922 sulla rivista diretta da Du Bois *The Crisis*, «The Negro» fu riproposta come «Proem» alla raccolta *The Weary Blues* (1926). Hughes dedicò inoltre a Du Bois la poesia «The Negro Speaks of Rivers» (1921). Si veda Rampersad 2001, 22, 36.



All the way from Africa to Georgia  
 I carried my sorrow songs.  
 I made ragtime.  
 I've been a victim:  
 The Belgians cut off my hands in the Congo.  
 They lynch me now in Texas.  
 I am a Negro:  
 Black as the night is black,  
 Black like the depths of my Africa.

Evidenti sono le analogie stilistiche e tematiche. «The Negro» condivide con la poesia di Du Bois la struttura circolare (ambedue ripropongono in chiusura gli stessi versi con cui si aprono), l'incessante ripetizione del soggetto 'I' e la sua riconnessione con le origini africane. Entrambe le poesie insistono sul ruolo della *blackness* come motivo di distinzione e sull'importanza degli *spirituals* come strumento di espressione. Tuttavia, a differenza di Du Bois, Hughes rievoca un passato oscurantista che persiste nel suo presente: i linciaggi che ancora avvenivano negli anni Venti e oltre in Texas e altrove rappresentano una nuova versione della violenza inflitta sui loro antenati dai Belgi in Congo. Laddove Hughes descrive la storia del nero in cui è stato 'schiavo', 'lavoratore', 'cantore', 'vittima', Du Bois assume un tono più risoluto, guardando al presente e immaginando un futuro in cui finalmente possa verificarsi un riscatto.

Consideriamo ora alcuni versi della poesia «I Have Seen Black Hands» (1934) di Richard Wright:

I am black and I have seen black hands  
 Raised in fists of revolt, side by side with the white fists  
 Of white workers,  
 And some day — and it is only this which sustains me—  
 Some day there shall be millions and millions of them,  
 On some red day in a burst of fists on a new horizon!

Anche in questo caso gli echi di «The Song of the Smoke» sono percepibili e la condivisa rivendicazione della *blackness* è fondamentale per creare un senso di identità e appartenenza. Tuttavia, considerato il coinvolgimento politico di Wright con il partito comunista, in questo caso è la linea della classe sociale più che quella del colore a essere decisiva, dal momento che il poeta auspica una lotta fianco a fianco tra operai bianchi e neri. Questa poesia militante si configura quindi come *trait d'union* tra radicalismo rivoluzionario e rivendicazione dei diritti dei neri: un giorno, si augura Wright, milioni di diseredati bianchi e neri, uniti nella lotta di classe, po-

tranno finalmente guardare verso un nuovo orizzonte.<sup>10</sup>

Come abbiamo visto, in «The Song of the Smoke» Du Bois teorizzò in tempi non sospetti l'*empowerment* della comunità afroamericana, ovvero quel processo di crescita individuale e di gruppo perseguibile tramite un'amplificazione dell'autostima che faccia riemergere risorse inesplorate precedentemente per condurre il gruppo a realizzare coscientemente il proprio potenziale, un nuovo sentire che sarebbe culminato in quel riscatto della *blackness* che avrebbe trovato massima espressione politica nell'attivismo del movimento *Black Power* negli anni Sessanta. Ciò rappresenta l'ultimo stadio di una progressiva presa di coscienza che ha avuto come momenti decisivi da un lato il movimento del Panafricanismo (pur con declinazioni estremamente divergenti, come dimostrano i contributi di Marcus Garvey e dello stesso Du Bois) e dall'altro il movimento della *Négritude*, diffusosi a Parigi negli anni Trenta del secolo scorso grazie all'opera di alcuni intellettuali di diversa provenienza come Aimé Césaire, Léopold Senghor e Léon Damas. Altra figura decisiva è stata quella di Frantz Fanon, il primo ad analizzare la dimensione psicologica della discriminazione razziale e lo sviluppo di complessi di inferiorità, e il *Black Panther Party* operò appunto in tale direzione, cercando di far scrollare di dosso alla comunità afroamericana quel senso di inadeguatezza e di sfiducia nei propri mezzi.

I semi di questo nuovo pensiero erano stati sparsi proprio da Du Bois, non soltanto nei suoi saggi, come tutti concordano, ma anche nelle opere narrative e poetiche, che per questo motivo meriterebbero un'attenzione maggiore da parte di critica e pubblico. Curiosamente per uno che era stato accusato da Garvey di non essere abbastanza nero, come un poeta/profeta Du Bois insistette sulla rivalutazione dell'idea di *blackness* come elemento cruciale e distintivo per la rivendicazione dei propri diritti: «The Song of the Smoke» rappresenta quindi una poesia innovativa e profetica se consideriamo la diffusione del movimento *Black Power* negli anni Sessanta e la successiva riappropriazione del termine slang *nigga* con significato positivo da parte degli esponenti del *rap* e dell'*hip hop* a partire dagli anni Ottanta.

Per concludere, forse la ricetta suggerita da Du Bois per cercare di superare le discriminazioni è bene espressa dai seguenti versi:

I am daubing God in night,  
I am swabbing Hell in white:  
[...]  
I whiten my black men-I blacken my white!<sup>11</sup>

10 Dopo aver letto e apprezzato «I Have Seen Black Hands», Hughes manifestò grande interesse a incontrare Wright, il che avvenne durante una sua visita a Chicago nell'inverno 1935-36. Si veda Rowley 2001, 111.

11 La versione del 1914 presenta la variante «I am carving God in night, | I am painting Hell in white».

Dipingendo Dio di nero, pitturando l'inferno di bianco, imbiancando i neri e annerendo i bianchi, il Re Fumo aspira al superamento delle differenze e delle discriminazioni a prescindere dalla polarizzazione bianco/nero, come anche Wright aveva sostenuto. Occorre però che i neri prima prendano coscienza delle proprie potenzialità. Tale percorso obbligato deve passare attraverso la riappropriazione della *blackness* e successivamente dirigersi alla ricerca di un sincretismo in cui si possa essere contemporaneamente neri e americani, come auspicato da Du Bois nel fondamentale *The Souls of Black Folk* (1903). Grazie a questo messaggio, tuttora attuale, l'obiettivo è quello di anelare, per parafrasare le celebri 'preghiera finale' che chiude *Peau noire, masques blancs* di Fanon, all'idea di individuo, di essere umano privo di pregiudizi che vuole continuare a porsi domande: «Ô mon corps, fais de moi toujours un homme qui interroge!».<sup>12</sup>

## Bibliografia

- Appiah, Kwame A. (2014). *Lines of Descent: W.E.B. Du Bois and the Emergence of Identity*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Aptheker, Herbert (ed.) (1985). *Creative Writings by W.E.B. Du Bois: A Pageant, Poems, Short Stories, and Playlets*. White Plains (NY): Kraus-Thomson Organization.
- Aptheker, Herbert (ed.) (1973-78). *The Correspondence of W.E.B. Du Bois*. 3 vols. Amherst (MA): University of Massachusetts Press.
- Ashton, Susanna (2001). «Du Bois's *Horizon*: Documenting Movements of the Color Line». *MELUS*, 26(4), 3-23.
- Carmichael, Stokely [1966] (1968). «Power & Racism». Barbour, Floyd B. (ed.), *The Black Power Revolt*. Boston: Extending Horizons.
- Carmichael, Stokely; Thelwell, Ekwueme M. (2003). *Ready for Revolution: The Life and Struggles of Stokely Carmichael*. New York: Scribner.
- Du Bois, William Edward Burghardt (1907). «The Song of the Smoke» [online]. *W.E.B. Du Bois Papers* (MS 312). Special Collections and University Archives, University of Massachusetts Amherst Libraries. URL <http://credo.library.umass.edu/view/full/mums312-b237-i007> (2017-02-28).
- Du Bois, William Edward Burghardt (1926). «Criteria of Negro Art». *The Crisis*, 32, October, 290-7.
- Du Bois, William Edward Burghardt [1915] (1970). *The Negro*. Introduction by George Shepperson. London: Oxford University Press.
- Du Bois, William Edward Burghardt [1903] (1994). *The Souls of Black Folk*. New York: Dover Publications.

<sup>12</sup> Fanon [1952] (1971), 188.

- Elia, Adriano (2002). *Ut Pictura Poesis: Word-Image Interrelationships and the Word-Painting Technique*. Pescara: Libreria dell'Università Editrice.
- Elia, Adriano (2015). *La Cometa di W.E.B. Du Bois* [online]. Roma: Roma TrE-Press. URL <http://romatrepress.uniroma3.it/ojs/index.php/cometa> (2017-02-28).
- Elia, Adriano (2016a). «'The Great Near': mondi possibili in *The Princess Steel* di W.E.B. Du Bois» [online]. *Iperstoria*, 8, 186-92. URL [http://www.iperstoria.it/joomla/images/PDF/Numero\\_8/generale\\_8/Elia\\_intestato.pdf](http://www.iperstoria.it/joomla/images/PDF/Numero_8/generale_8/Elia_intestato.pdf) (2017-02-28).
- Elia, Adriano (2016b). «W.E.B. Du Bois's Proto-Afrofuturist Short Fiction: The Comet». *Il Tolomeo*, 18, 173-86. DOI 10.14277/2499-5975/Tol-18-16-12.
- Fanon, Frantz [1952] (1971). *Peau noire, masques blancs*. Paris: Le Seuil.
- Harris Jr., Robert L. (1982). «Coming of Age: The Transformation of Afro-American Historiography». *The Journal of Negro History*, 67(2), 107-21.
- Kelly, David (2001). «Critical Essay on 'The Song of the Smoke'». *Poetry for Students*. Farmington Hills (MI): The Gale Group. URL <http://www.encyclopedia.com/arts/educational-magazines/song-smoke> (2017-02-28).
- Kenan, Randall (1991). «An Interview with Octavia E. Butler». *Callaloo*, 14(2), 495-504.
- Rampersad, Arnold [1979] (2001). «W.E.B. Du Bois as a Man of Literature». Bloom, Harold (ed.), *W.E.B. Du Bois*. Philadelphia: Chelsea House Publishers, 71-86.
- Rampersad, Arnold (ed.) (2001). *The Collected Works of Langston Hughes*, vol. 1, *The Poems: 1921-1940*. Columbia; London: University of Missouri Press.
- Rowley, Hazel (2001). *Richard Wright. The Life and Times*. Chicago; London: The University of Chicago Press.
- Smith, Erica (2001). «Critical Essay on 'The Song of the Smoke'». *Poetry for Students*. Farmington Hills (MI): The Gale Group. URL <http://www.encyclopedia.com/arts/educational-magazines/song-smoke> (2017-02-28).
- Snider, John C. [2004] (2010). «Interview: Octavia Butler». Francis, Con-seula (ed.), *Conversations with Octavia Butler*. Jackson: University Press of Mississippi.
- W.E.B. Du Bois Papers, 1803-1999* [online]. URL <http://credo.library.umass.edu/view/collection/mums312> (2017-02-28).